



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE - ANNO A

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2Pt 1,16-19; Mt 17,1-9)

La Trasfigurazione è un anticipo della Resurrezione. Gli apostoli non avevano incontrato sino allora il messia atteso, rivestito di potenza e gloria, ma piuttosto “uno dei profeti”. Essi debbono tuttavia sapere che egli era egualmente quello che attendevano. La Trasfigurazione è un annuncio pasquale, più che il racconto di una reale metamorfosi del Cristo storico operatasi sotto gli occhi dei tre fortunati discepoli. Essi vedono il Cristo risorto, ma più con gli occhi della loro fede che con quelli della carne. Credono alla voce del Padre giunta loro attraverso le parole di Gesù, più che dalle nuvole.

**“Fu trasfigurato davanti a loro”** La Trasfigurazione sul Tabor è un’esperienza senza dubbio straordinaria, unica per Gesù anzitutto e per i suoi discepoli. Trasfigurato da Dio: è Lui che opera tale prodigio, tale meraviglia nell’umanità di Gesù. Un Gesù nuovo di cui l’evangelista sottolinea la sua luminosità. E’ la gloria di Dio, cioè la pienezza traboccante della vita di Dio che splende sul volto e in tutta la persona di Gesù. La Trasfigurazione inonda di luce ogni credente che si accinge ad accogliere il Signore che sale verso Gerusalemme.

Sul Tabor la forza della luce è tale da stordire Pietro. Eppure sul monte essa rimane solo esterna all’uomo. Perché diventi forza interiore, due sono le strade tracciate dal racconto: «Gesù va sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto». Gesù si trasfigura mentre prega.

Contemplare trasforma, l’uomo diventa ciò che guarda con gli occhi del cuore. L’uomo diventa ciò che ama, l’uomo diventa ciò che prega. Così la preghiera crea storia, a partire dalle profondità dell’anima, una storia di luce che trasparirà sul volto dell’orante. La luce del Tabor ci sono ancora e sempre donate, nella Parola, nel pane e nel vino, nell’amore.

La seconda strada è raccolta in un verbo, che è il vertice del racconto: **«Ascoltatelo»**. Chi ascolta Gesù, diventa come lui. Ascoltarlo significa essere trasformati. La sua parola opera, chiama, fa esistere, guarisce, cambia il cuore, fa fiorire la vita, dona bellezza, è luce nella notte.

**“E’ bello per noi essere qui!”**. Anche noi ci riconosciamo nel desiderio di Pietro. Quando ci troviamo immersi in un momento di grazia lungo il cammino di fede, vorremmo fermarci e costruire un riparo attorno all’esperienza di rivelazione che ci viene donata sul monte della trasfigurazione. Vorremmo fare di questa esperienza il punto di arrivo iniziato lasciando le reti e proseguito sui passi di Gesù. Un cammino promettente, straordinario, ma anche impegnativo e a tratti così nuovo da disorientare le attese e le sicurezze. Vorremmo fermarci dove forse non capiamo tutto, ma ci sentiamo avvolti in un’esperienza di pienezza. Invece no, l’esperienza della trasfigurazione è data proprio per riprendere il cammino verso la meta vera che è la Pasqua. Gesù ci invita a scendere dal monte non avendo altro negli occhi che Lui solo.

“Da questo episodio della trasfigurazione vorrei cogliere due elementi significativi – diceva papa Francesco – che sintetizzo in due parole: salita e discesa. Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Questo facciamo nella preghiera. Ma non possiamo rimanere lì! L’incontro con Dio nella preghiera ci spinge nuovamente a “scendere dalla montagna” e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale. A questi nostri fratelli che sono in difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell’esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta”. (Papa Francesco, Angelus, 16 marzo 2014)

### **Per la riflessione:**

- Sento di aver bisogno di momenti forti, prolungati, intimi, di relazione con Dio? Li cerco, li programmo, li scelgo?

- Riconosco tuttavia che i momenti di ‘ricarica spirituale’ non sono fini a sé stessi, ma mi devono aiutare ad aprirmi agli altri, alla Chiesa, al mondo, negli ambienti di vita che mi è dato di abitare?